

NOIR IN FESTIVAL. A Courmayeur il nuovo film di Rafelson e «Fuga da Los Angeles»

«Chiamami Jena» Carpenter fa il bis

Finale in chiave di fantascienza prossima ventura a Noir in Festival. Del resto non poteva che essere così per un'edizione sotto il segno dello scrittore Philip K. Dick, l'inventore di *Blade Runner*. Gabriele Salvatores ha presentato in anteprima un assaggio del suo atteso *Ninana*, mentre la conclusione è stata affidata a *Fuga da Los Angeles*, il film di John Carpenter che recupera, quindici anni dopo, il mitico-beffardo personaggio di Jena Plissken.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMINI

■ COURMAYEUR. Peccato che non sia venuto a ritirare il premio Mystery vinto dal suo primo film da regista: quell'*Albino Alligator* (da noi si chiamerà *Insoliti criminali*) che ha messo d'accordo i giurati di Noir in Festival. Sarebbe stato divertente conoscere Kevin Spacey: il finto storpio di *I soliti sospetti*, il serial-killer «cattolico» di *Seven*. Passato dall'altra parte della cinepresa, il bravo attore americano ha confezionato un noir tra l'ironico e il disperato costruito attorno alle sfigatissime gesta di un trio di rapinatori finiti nel mirino dell'Fbi per uno scherzo del caso. Apprezzabili anche gli altri premi conferiti ieri sera nella cerimonia di chiusura: migliore attrice Maria Conchita Alonso per *Caught* di Robert M. Young, migliore attore Patrick Timmit per *Passage à l'acte* di Francis Girod (al film francese è andata anche una menzione speciale).

Albino Alligator ha avuto la meglio su una pattuglia di film niente male messi insieme dal direttore Giorgio Gosetti. Tra i quali *Blood & Wine* di Bob Rafelson. Tomato alla regia a tre anni dallo scadente *La gatta e la volpe*, il regista di *Cinque*

pezzi facili firma un noir in piena regola, anche se ambientato sotto il sole cocente della Florida, tra vilie miliardarie e baracche abitate da profughi cubani. Spalleggiato da uno scassinatore inglese sadico e malridotto, il commerciante di vini Jack Nicholson si introduce nella casa di un facoltoso cliente e ruba un collier che vale miliardi. Colpo riuscito, ma il destino avverso si presenta sotto forma della moglie del vinaio: già ampiamente cornificata, la donna si impadronisce dei gioielli e scappa insieme al figlio pescatore, che tra l'altro stravede per la sventolona cubana amante del patrigno. Un disastro, insomma. Complicato dal fatto che il ladro inglese, ormai a un passo dalla fossa, crede di essere stato tradito dal complice...

In un clima alla Donald Westlake, ma più degradato e meschino, *Blood & Wine* intreccia pestaggi, inseguimenti e passioni erotiche. E non ci vuole molto a capire che la storia, dopo aver lasciato sul terreno un congruo numero di cadaveri, si concluderà con un sanguinoso sberleffo: il vinaio finisce in carcere e il collier in fondo al mare.

Tutti pensano solo al proprio tornaconto in *Blood & Wine*, anche se Rafelson sembra riservare un trattamento di favore al personaggio interpretato da Nicholson: certo un figlio di puttana che approfitta di tutto, ma anche un anti-eroe fregato dagli eventi e da un residuo di umanità che gli sarà fatale. Seppur ben recitato da un pugno di buoni attori nel quale primeggia il redivo Michael Caine (tinto com'è, sembra la caricatura di Sandro Paternostro), il film di Rafelson si stranzia nella seconda parte, lasciando nello spettatore un senso di insoddisfazione: sarà perché da un cineasta di quel calibro ti aspetteresti una marcia in più, magari il piacere di oltrepassare i limiti del genere per suggerire la fragilità della condizione umana.

Non ostenta troppe ambizioni, invece, quel *Fuga da Los Angeles* piazzato in chiusura, fuori concorso, subito dopo l'omaggio riservato a Gabriele Salvatores (un libro curato da Gianni Canova e un assaggio dell'attesissimo *Ninana*). Quindici anni dopo *1997. Fuga da New York*, Carpenter rispolvera il mitico Jena Plissken, l'avventuriero con benda sull'occhio e grinta da fumetto, per un seguito che panto-gra senza troppa fantasia il copiatissimo modello originale. Negli Usa non è piaciuto, ma è probabile che i «carpenteriani» di ferro ritroveranno anche qui la vena beffarda e il gusto saporito del loro beniamino. Naturalmente è sempre Kurt Russell a indossare i panni e le battute fulminanti di Jena Plissken: cane sciolto in un'America prossima ventura pilotata da un presidente-iranno che ha messo



Kurt Russell è di nuovo Jena Plissken in «Fuga da Los Angeles» di Carpenter

al bando il fumo, il gioco d'azzardo, le carni rosse e il sesso fuori dal matrimonio. Stavolta gli tocca di immergersi in una Los Angeles apocalittica che un terremoto ha trasformato in un'isola dove spadroneggia un rivoluzionario sudamericano con la faccia di Che Guevara (perché farlo così?). Benché meno fantasioso dell'altro, il

copione riserva qualche trovata spiritosa, specialmente laddove prende di mira la *politically correctness* oggi di moda. E infatti, prima di «spegnere» il pianeta per ricominciare da capo, dal «regno della razza umana», Jena si fumerà in santa pace l'ultima sigaretta, di una marca molto particolare: «American Spirit»...

PERSONAGGI Ritorna in tv «Storie»

Minà tra Fidel e il giovane «Che»

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. La polemica, se c'è, botta sottopelle. Tra la presentazione del libro su Fidel Castro, le anticipazioni sul film dedicato a Che Guevara e i nuovi ospiti delle *Storie* televisive, Gianni Minà se la fa sfuggire come un brufolino isolato. «Ritorno alla Rai dopo quasi tre anni perché non ero gradito alla gestione precedente, come del resto non lo erano Andrea Barbato, Enrico Deaglio, Simona Marchini... Ero in buona compagnia». Una stoccatina la butta sulla fascia oraria di *Storie* (tra mezzanotte e mezzo e l'una e mezzo), programma che ha accettato subentrando ad Antonella Boralevi per dimostrare che «qualsiasi ora ti diano, un professionista riesce a portarti in studio personaggi come Naomi Campbell». O Isabella Rossellini, che sarà la prossima ospite della nuova puntata, venerdì su Raidue. «È venuta gratis, un vero gesto da amica», precisa Minà che l'ha intervistata a tutto campo, dalla carriera di fotomodella iniziata quando le altre la terminano, a 28 anni, al lungo contratto-record della Lancôme. E poi gli amori, da Scorsese a David Lynch «che l'ha fatta soffrire un po'», l'attuale condizione di single, i rapporti con la famiglia e soprattutto la prima moglie del padre Roberto, Marcellina De Marchis, che ha portato come «testimone» alla trasmissione. In *Storie* confluiranno anche i racconti di Marcello Mastroianni e di Gasman, Gabriella Ferri, il ciclista Marco Pantani e il cantautore Fabrizio De André, Chico Buarque.

Spettacolo e dintorni per Minà anche su Raiuno, dove a maggio andranno in onda cinque puntate dedicate a *Tiina* e i suoi fratelli, uno sguardo sulla famiglia De Fi-

lippo attraverso le memorie, gli scritti e le corrispondenze di Tiina, recuperate dal cassetto in cui le teneva ben chiuse per rendere più facile la convivenza artistica tra fratelli. «Una proposta - spiega Minà - che avevo fatto a cinque direttori di rete e a otto capistruttura, al tempo della gestione dei "professori" e di Moratti. Nessuno l'ha mai accettata». A Tantillo, invece, è piaciuta, e così a Paolo Gazzara, capostruttura di Raiuno che l'ha prevista nel palinsesto primaverile.

Assorbito da *Tuttosport* (di cui è direttore da dieci mesi) e dalle nuove avventure televisive, Minà rilancia anche il suo coté politico con la ristampa per i tipi della Sperling & Kupfer di *Fidel Castro*, prima edizione riunificata delle due storiche interviste che il giornalista ottenne dal *lider maximo* nell'87 e nel '90. Sedici ore la prima e sette la seconda: un record di approfondimento citato persino da Oliver Stone in *Assassini nati*, dove uno dei protagonisti dice «bisognerebbe fare un'intervista storica come quel giornalista italiano a Fidel Castro».

Naviga lentamente, ma sembra ormai in acque sicure, anche il progetto del film sul giovane Che Guevara, di cui, dopo aver ottenuto i diritti sul diario dalla famiglia Guevara un paio d'anni fa, Minà ha scritto una sceneggiatura con Ettore Scola. E accettata dal regista argentino Luis Puenzo, che girerà il film sulla «storia di due ragazzi negli anni Cinquanta che partono in moto in cerca di avventure e scoprono invece una vocazione». I due ragazzi erano il giovane Che e l'amico Alberto Gramado, che oggi fa da consulente a Puenzo per il film, in uscita nell'estate del '98.